

di un termine di totale pertinenza empirica ad un altro termine che l'esperienza trascende, implicazione logica tra due determinazioni espressa in un giudizio che è analitico perchè posto in forza del solo esame del termine di effettivo dominio empirico, presente sperimentalmente, la cui natura esige, in maniera incoercibile, quella connessione. Esempio classico il *divenire* che il pensiero analiticamente esprime eteronomo in quell'atto medesimo col quale inferisce l'Assoluto. Sintesi assolutamente inferenziale, trapasso teoretico d'ogni esperienza possibile, trascendenza: processo dimostrativo che si sostanzia d'un tipo di giudizio analitico realmente ampliativo del conoscere, eludente lo scoglio dei giudizi sintetici a priori soggettivi, che possono ammantarsi di una nuova oggettività sol quando la realtà si risolve nello spirito e la metafisica coincide con la logica in un sistema panrazionalistico-concreto. Se la metafisica classica non è distrutta dalla critica moderna il valore di parecchie tesi di ispirazione schiettamente immanentistica sostenute in questo saggio diventa problematico; talchè è consentaneo concludere che il suo pregio più che nella soluzione del problema teologico è immanente a certa precisazione di dettaglio ed energia di posizione storica, e soprattutto nella cosciente determinazione dell'essenza dell'idealismo come mondo unitario e vivente dello spirito che s'incarna via via in quelle categorie che s'accendono della sua stessa attualità.

E. AMISANO

WILHELM VON SHYRESWOOD, *Introductiones in logicam*, testo e introduzione a cura di MARTIN GRABMANN, un vol. in-8 di pagg. 106, Monaco, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1937.

Martino Grabmann ci ha dato con questa pubblicazione un interessante studio sulla personalità di un autore che vari storici della filosofia non erano ancora riusciti a individuare perfettamente. Infatti nella introduzione, dopo aver giustificato questo suo nuovo e importante studio di storia della logica scolastica, il noto medioevalista osserva come Guglielmo di Shyreswood sia stato frequentemente scambiato e talvolta anche identificato con altri due personaggi: Guglielmo de Monte (de Montibus), o Guglielmo di Leicester, cancellarius di Lincoln († 1213) la cui attività risale al dodicesimo secolo e che è l'autore di *Distinctiones theologicae* e di una vasta opera dal titolo *Numerale*, e Guglielmo di Durham, professore in Parigi e Oxford, arcidiacono di Durham († a Roma nel 1249), autore di una *Summa* (quaestiones theologicae) che si trova nel Cod. 434 della Biblioteca comunale di Douai.

A cominciare dalle prime bibliografie inglesi del Lelandus, Pitsaeus e Baleus, attraverso Casimiro Oudin, J. A. Fabricius, Danou, I. B. Mullinger, H. Hurter, Bendinszky, P. Feret fino al Geyer nessuno è sfuggito a qualche confusione; nell'articolo di C. L. K. nel « Dictionary of National Biography » si trovano dei dati biografici attendibili mentre nel lavoro di P. Glorieux (*Repertoire des maîtres en théologie de Paris*, Paris, 1933), si ha una prima distinzione tra i tre Guglielmi.

La vita di Guglielmo di Shyreswood si compendia in pochi dati, che il Grabmann ci offre allargando e illustrando quanto ebbe a dire Josiah Cox Russell nel « Dictionary of writers of thirteenth century England ». C'è ragione di ritenere che egli sia stato professore nella facoltà degli artisti dell'Università di Parigi nella prima metà del XIII secolo, e che sia stato il maestro di Petrus Hispanus, cosa che si può dedurre unicamente da un confronto dei testi, confronto facilitato ora dalla presente pubblicazione.

Si può affermare invece con sicurezza che egli è stato più tardi thesaurarius nella cattedrale di Lincoln in Inghilterra, ufficio assunto verso il 1254; ci rimane a questo proposito una lettera di Alessandro IV da Viterbo del gennaio del 1258. La fonte più importante è l'*Opus tertium* di Ruggero Bacone, dove Guglielmo di Shyreswood è detto « longe sapientur Alberto. Nam in philosophia communi nullus maior est eo »; il giudizio del suo contemporaneo non fu condiviso dalla posterità; l'unico lavoro importante su di lui è questo, curato dal Grabmann, mentre grande fu la fama di Alberto Magno. Morì dopo il 1267, forse verso il 1279. Sembra che egli sia stato anche ad Oxford verso il 1252.

L'originalità però dello studio, che ci offre il Grabmann sta nell'attribuzione degli scritti. Prima vengono le *Summulae logicae*, di cui rimane un unico manoscritto, nel Cod. lat. 16617 della Biblioteca nazionale di Parigi, e che ora il Grabmann offre agli studiosi sotto l'altro titolo *Introductiones in logicam*. Esse vanno senz'altro attribuite a Guglielmo di Shyreswood; ciò poteva sembrare dubbioso a chi, come il Russel, non ha potuto vedere il manoscritto; esse furono scritte a Parigi, nella prima metà del XIII secolo; si dividono in sei parti: De propositione, De predicabili, De sillogismo, De locis dialecticis, De proprietatibus terminorum, De fallaciis.

Il secondo scritto, i *Synkategoremata*, il quale contrariamente alla tesi del Michalski va considerato come uno scritto a sè, si trova in due manoscritti, uno nel codice spracitato, l'altro nel Cod. Digby 55 della Bodleiana in Oxford; fu scritto a Parigi; sta preparandone una edizione il Prof. R. O'Donnell in Toronto.

Sempre basandosi prevalentemente sulla critica interna, data la mancanza di altri elementi, il Grabmann attribuisce al logico inglese i trattati di *Insolubilia*, di *Obbligationes* e di *Petitiones contrariorum*, tutti contenuti nel citato codice parigino; anzi egli va oltre e gli attribuisce, basandosi sulle citazioni e il modo di stesura dello scritto, il trattato *De arte opponendi et respondendi* attribuito talvolta ad Alberto Magno; il manoscritto contenuto nel Cod. 9 EXII del Kings Library del British Museum non è forse che una parte delle *Summulae*, e precisamente quella *De fallaciis*.

Se Guglielmo di Shyreswood è il maestro di Petrus Hispanus, il suo testo di logica è il primo del sec. XIII, non però il primo in senso assoluto perchè se ne danno altri; in lui troviamo la prima volta i ben noti versi riguardanti il sillogismo « Barbara, Celerent ecc. ». Il giudizio che l'Haureau ebbe a dare del logico inglese, si può riassumere in questa frase: egli è « moins un philosophe qu'un grammair »; una logica sviluppata con intenti filosofici quali è nel desiderio dell'Haureau si potrebbe trovare, secondo il Grabmann, nel Cod. lat. fol. 456 (s. XIII) fol. 223^r-229^r della Biblioteca di Stato prussiana in Berlino. Quanto ai giudizi del Prantl, va tenuto presente che egli parte dal preconetto che la logica di Petrus Hispanus sia un plagio del Compendio di Michele Psellos, connesso con l'altro che Petrus Hispanus non sia discepolo di Guglielmo di Shyreswood.

Per comprendere appieno l'importanza di questa pubblicazione occorre tener presente l'interesse che attualmente suscita la logica scolastica presso gli studiosi di logica, come pure la stretta connessione che nel Medio Evo si attuò tra la teologia, la giurisprudenza, la medicina e la logica tanto che molte espressioni della dialettica sono entrate nell'ambito di quelle tre scienze; inoltre va ricordato come la edizione di questa opera scolastica rientri nel programma di una ampia revisione critica, a cui il Grabmann da vari anni attende, e preceda una futura edizione delle opere di logica di Petrus Hispanus. La laboriosa attività del Grabmann acquista oggi un particolare valore, perchè caduta la tesi del Prantl sulla attribuzione delle *Summulae logicales* di Petrus Hispanus come pure la tesi del Simonin, viene posto nella sua vera luce l'originalità del Medio Evo; infatti anzichè essere caratterizzato da un senso di passività, questo periodo risalta per un intenso e fecondo sforzo di sistemazione e di elaborazione di tutto quel sapere, che il passato gli offriva.

M. NICOLODI

MARTIN GRABMANN, *Bearbeitungen und Auslegungen der aristotelischen Logik aus der Zeit von Peter Abaelard bis Petrus Hispanus*, Mitteilungen aus Handschriften deutscher Bibliotheken. Aus der Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin, 1937, Phil. hist. Klasse, Nr. 5, pagg. 58, in-8.

È quanto mai gradito segnalare nell'attuale rifiorire degli studi medioevali pubblicazioni, che portano un contributo concreto e che aprono nuovi orizzonti di lavoro. Il presente opuscolo integra lo studio precedente, mettendone in luce i presupposti storici. Quindi va posto nell'ambito di un lavoro ben più ampio ed organico. Va osservato ancora come questo opuscolo abbia il carattere di contributo, perchè una conoscenza completa di questo periodo della storia della logica si avrà solo quando gran parte delle glosse del sec. XII saranno venute alla luce.

Un lavoro del genere trova la sua giustificazione da una parte nelle deficienze, che sono venute man mano rivelandosi, del noto volume del Prantl, e d'altra parte nel rifiorire degli studi riguardanti questo periodo, come risulta dai lavori del Geyer su Abelardo e gli Alebardiani, e del Vyver su « Les étapes du développement philosophique du haut moyen-âge ». Il Grabmann ha visitato soprattutto le biblioteche tedesche — Monaco, Norimberga, Erfurt, ecc. —, oltre alla Nazionale di Parigi e all'Ambrosiana. Risultato del suo lavoro è che è stata fissata una serie di compendi di dialettica, che trattano gli stessi argomenti delle opere di Guglielmo di Shyreswood, di Petrus Hispanus e di Lamberto d'Auxerre (di qui si comprende l'importanza di una edizione delle opere di questi tre autori). Fra i più importanti vanno ricordati i due trattati contenuti nel Clm. 14458, che si trova in St. Emmeram in Regensburg (e che contiene pure un commento alle Categorie dovuto al maestro Giovanni Suevus, da cui appare l'influsso di Alberto Magno); una incompleta « Introductoria dialectice » contenuta nel Clm. 4652, manoscritto già noto perchè contiene le poesie di Avito e una parafrasi delle favole di